

«Non ho mai letto di sbragherie, scontri di fanatici durante o dopo una corsa su due ruote: questo sport resta immune dall'imbecillità truculenta di massa. Perciò lo amo: per l'eleganza del corridore nel roteare le gambe e per l'assenza nell'ambiente di ogni carognaggine»

# Civilissima bicicletta

DARIO FO

Forse perché da ragazzo ho praticato lungamente in prima persona lo sport attivo, non riesco a concepire il fanatismo isterico verso la competizione e il suo rituale. Capisco l'affetto, perfino la passione nei riguardi di una squadra, o di un singolo giocatore o campione nella corsa a piedi, in moto, in bicicletta, in auto ecc. ecc.

Non capisco il sentimento sbragato violento delle curve e controcurve. Bande di esagitati che non dimostrano tanto bisogno della squadra amica... da amare, quanto della squadra nemica, con i suoi supporter, da odiare, insultare, aggredire, possibilmente bastonare!

Idioti scalmanati che s'intruppano nella «Formazione per sentirsi forti».

O' che spasso che gran piacere

il potersi sentir qualcuno nel tirare pedale sul grugno

a un nemico inventato per noi

come noi «nulla-essente» imbragato di meschinità

Sono le parole di una canzone (musiche di Fiorenzo Carpi) che avevo scritto una cosa come vent'anni fa, dedicata a quelle «associazioni spontanee» che già fin d'allora cominciavano a scatenarsi. Il tutto applauditamente, sostenuto, organizzato da partiti di estrema destra... oh, guarda caso!

Non ho mai letto di sbragherie, scontri di fanatici per corse a piedi... in pista o per i campi... durante o dopo una corsa e, tanto meno,

battaglie con linciaggi in occasione di una gara in bicicletta.

Come mai? Perché è il contesto culturale che ci sta intorno, a questo tipo di manifestazione, che è diverso. Mi ricordo nei confronti fra gli appassionati di Binda o Guerra, di Bartali o Coppi! Certo ci si sbracciava... volavano parole grosse, ma non insulti feroci e gratuiti, si era sempre dentro il gioco dell'ironia, erano scontri verbali carichi di paradosso grottesco... straordinariamente civili.

Alla base di questa differenza c'è soprattutto il genere di gioco. Ogni domenica decine di giocatori di calcio finiscono all'ospedale, alcuni sono messi fuori gioco per mesi, per anni, gambe spezzate... costole, braccia, teste ammaccate... grazie all'impatto maschio (si chiama così) di un avversario... mai fortuito, spesso infame... A quegli scontri sugli spalti si urla, si impreca o si sghignazza soddisfatti se l'avversario viene portato fuori in barella, si applaude a chi l'ha fatto fuori.

Qui sta la molla dell'imbecillità truculenta di massa.

Anche nelle gare di ciclismo ci sono incidenti... gente che cade malamente e finisce in ospedale... ma mai è il risultato della carognaggine d'un avversario. E, quando eccezionalmente ciò è accaduto, il colpevole dello spintone... è stato sempre eliminato dalla corsa o addirittura dalle corse. Nes-



Foto dall'album dei ricordi: Bartali sul Pordoi e Fausto Coppi (a destra) sul Passo del Falzarego

uno si leverà a gridare «bravo», nemmeno i suoi sostenitori che, anzi, perderà immanicabilmente.

Perciò io amo il ciclismo, per l'eleganza del campione nel suo roteare di gambe sulla bicicletta, nell'assetto dinamico, splendido e leggero - anche nello sforzo...

Nel coraggio della discesa «volata». Nello stile dell'arrampicarsi, rotondo, apparentemente senza sforzo, dei grandi campioni... E nella lealtà... anche verso l'antagonista...

Mi piacciono le facce chiare di Bugno, di Chiappucci, di Chioccioli, di Ar-

gentin e di tanti altri. E la loro umiltà, la dimensione umana che esprimono.

C'è una foto che ricordo sempre con commozione, che è l'emblema di questo sport: Coppi che, in piena salita, passa la borraccia a Bartali perché si disseti... o viceversa, è lo stesso. Questo

gesto può ripetersi solo in uno sport come il ciclismo che malgrado tutto rimane ancora pulito, esaltante quasi lirico. In tempi orrendi quali sono quelli che stiamo vivendo fra corruzione, tangenti, arraffo, ingiustizie e inutili violenze... è già un miracolo.



## Quello stritolante calendario «usa e getta»

Anche il 1991 si chiude con un ottimo bilancio per il ciclismo italiano. Ci siamo - come si dice - fatti onore, abbiamo conquistato maglie e anche medaglie, ma resta critico il problema della pista. Nel momento nel quale si fa un bilancio è non solo opportuno mettere in luce e valorizzare i successi conseguiti, ma è altrettanto necessario, per chi ha il dovere di governare il ciclismo, di analizzare anche le ombre, gli aspetti non positivi che emergono dalla attività complessiva e provvedere di conseguenza.

Anche la stagione agonistica del 1991 mette in evidenza l'usura psicologica dei corridori che vanno per la maggiore, costretti, da un calendario assurdo, a correre da gennaio a novembre.

Come si può pensare a un campione in grado di primeggiare o di correre ad alto livello per una intera stagione? A questa intensione critica che faccio, che facciamo in tanti, da tanti anni, i responsabili del calendario ci rispondono aumentando i giorni di corsa e dicendo che poi si ai corridori e ai gruppi sportivi (sponsor vari) di selezionare le corse alle quali partecipare. È una ipocrisia bella e buona. Come fa un corridore, e soprattutto un gruppo sportivo, a non avere

occhio alla San Remo e al Lombardia? La internazionalizzazione, la mondializzazione del ciclismo non può essere governata aggiungendo gare a gare. I vertici del ciclismo mondiale debbono ripensare la programmazione, devono selezionare le corse storiche, quelle classiche, da garantire (scegliendo qui la Coppa del mondo) per le altre, compiere tagli o suggerire lo svolgimento all'inizio o alla fine della stagione o, al limite, stabilire delle cadenze biennali.

Purtroppo, il problema del calendario - ne debbono essere consapevoli i dirigenti della Federazione - non è solo per i professionisti, ma anche per gli allievi e per i dilettanti, costretti questi a fare persino tre o quattro corse a tappe in un anno.

Si corre troppo. In questo modo non si aiuta la formazione, la crescita, la giusta maturazione degli atleti. Anche quelli che emergono, quando passano al professionismo, spesso sono già prosciugati dall'intensa attività.

Si impone quindi, per il Coni, per la Federazione, la Lega, l'Associazione corridori e per i gruppi sportivi, la necessità di confrontarsi, per decidere le strategie future e battersi di

ADAMO VECCHI

conseguenza anche nei consessi internazionali.

Il ciclismo e chi pratica questa disciplina va difeso, non solo contro l'uso di certi prodotti dopanti, ma anche e soprattutto garantendo condizioni e impegni agonistici meno logoranti. Bisogna rifiutare le teorie dell'«usa e getta».

Non si tratta solo di tutelare il corridore, ma di consentire agli atleti di impegnarsi agonisticamente a non fare «le gare per allenarsi», ma ad essere protagonisti e, quindi, capaci di suscitare nello spettatore l'interesse, il «tilo» e a non restare delusi, come ad esempio al Giro dell'Emilia, alla Piaccia o al Giro di Romagna, vedendo i Bugno, i Chiappucci e altri campioni faticare per restare nel gruppo.

È in questo rapporto, fra le condizioni agonistiche dell'atleta e lo spettatore, che va affrontato il rapporto con i mezzi di comunicazione, in particolare con la tv e la radio. Le lamentele, le critiche e le insoddisfazioni sono tante e molto spesso con ragione.

Quello che da parte della Federazione e della Lega si deve chiedere ai dirigenti della Rai è non solo di avere molto ciclismo alla radio e in tv - la

percentuale è buona - ma di farlo in modo giusto, facendo un salto di qualità sul piano tecnico e nel modo di coinvolgere lo spettatore all'avvenimento agonistico, sapendo che il ciclismo è una disciplina non rigorosamente programmabile nel suo svolgimento.

Gli organizzatori, a loro volta, si debbono impegnare e collaborare con la Rai per facilitare il lavoro, organizzando percorsi interessanti, prevedendo finali in circuiti ben selezionati che si sono dimostrati graditi dal pubblico, sia quello sulle strade sia quello della tv.

La Rai, a sua volta, che fa bene i servizi e le riprese, nelle grandi classiche, quelle storiche - può ancora migliorare - manifesta lacune, cali di qualità nelle altre corse.

Oggi tutti gli organizzatori vogliono la diretta, senza rendersi conto che dove non vi sono mezzi adeguati, dove non vi sono gli elicotteri, i mezzi mobili, le moto, è molto più interessante la differita che evita di fare vedere semplicemente i vari passaggi sul traguardo o quello che si è verificato prima, o di sentire i radiofonisti o i telecronisti impegnati in scambi di opinioni - non sempre interessanti - per coprire i buchi, i tempi morti della ma-

nifestazione. La differita può offrire il meglio della corsa.

Questo ragionamento, diretto o differito, sarebbe limitato e parziale - ne debbono essere consapevoli Omni e Scotti - se non fossero nella trattativa con la Rai non solo il problema dello spazio, ma soprattutto quello della collocazione nel palinsesto.

La soluzione di questo problema non dipende solo o tanto dalla buona disponibilità di Gilberto Evangelisti o dei suoi collaboratori, ma da una rinnovata sensibilità dei direttori delle reti, con i quali la direzione generale della Rai deve trovare soluzioni giuste e corrette, per non trasmettere più dei servizi a mezzanotte, e anche dopo.

Anche di qui nasce la protesta del pubblico e della stampa specializzata, che accusa la Rai di trattare male il ciclismo e di privilegiare altri sport.

È in questo clima che cresce l'avversione alla differita e la pressione per avere la diretta. La Rai, i suoi dirigenti debbono essere consapevoli che una differita trasmessa a mezzanotte non serve a nessuno, anzi scontenta gli organizzatori che fanno tanti sacrifici, viene rifiutata da chi spende per la pubblicità e costa soldi alla Rai.

È giusto continuare così?



Casa Dei Tongo Casa felice, allegra, ariosa, ospitale. Un nido per le vostre fantasie e per ogni emozione. Una casa per vivere. Le cucine DEL TONGO sono equipaggiate con coordinati di cottura SAMET.

**del tongo**

Cucina STARLIGHT: Design Lucio Gnalducci

DEL TONGO - 52040 TEGOLETO (AREZZO) - VIA ARETINA NORD, 53 - TEL. (0575) 4961 - TELEFAX (0575) 496278 - TELEX 572451 DELTON-I

**SHIMANO**

**REYNOLDS**  
TUBI PER TELAI SPECIALI

**Panaracer**  
LA COPERTURA PER IL FUORISTRADA

**CATEYE**  
CICLOCOMPUTER

**MIC**

**Milan International Commerce**

20027 RESCALDINA (Milano) - Via Pisacane 23/25  
Telefono 0331/464626 ric. aut.  
Telefax 0331/464606